

Cuperlo esce di scena per protesta La sinistra va alla battaglia in Aula

Il presidente lascia il tavolo mentre parla il segretario: è rottura Minoranza tentata da un asse in Parlamento con chi dissente

ROMA — Per uno solitamente dialogante e dai modi gentili come Gianni Cuperlo, l'uscita di scena mentre parla il leader equivale alla celeberrima scarpa sbattuta da Nikita Kruscev sul tavolo dell'Onu: facendo le debite proporzioni, è comunque la massima espressione di dissenso. Lo strappo della minoranza era annunciato, ma l'epilogo della direzione pd è l'inizio di una battaglia inevitabile. Si giocherà voto per voto, magari in asse con Ncd e centristi, per modificare in Parlamento l'Italicum di Renzi e Berlusconi.

L'annuncio della rottura è tutto nei gesti di Cuperlo, che all'improvviso si alza dal tavolo della presidenza, volta le spalle a Renzi e fila via verso l'uscita, mentre il segretario «con amicizia» lo bacchetta: «Gianni, avrei voluto sentirti parlare di preferenze quando vi siete candidati nel listino senza fare le primarie...». Un affondo che scatena la rabbia di cuperliani e bersaniani, fa scattare dalla seggiola anche l'ex viceministro Stefano Fassina («Inaccettabile!») e chiude in un ristorante del centro amato da Bersani la metà dei 34 che si erano astenuti sulla relazione. Una cena di crisi dove Zoggia, D'Attorre e gli altri discutono fino a notte per convincere Cuperlo a far rientrare l'ipotesi di dimissioni del presidente del Pd. «Ne stiamo ragionando tutti insieme», conferma Fassina alle 20.28 e smentisce come «assolutamente infondata» la voce che sia stato lui a pressare il presidente perché si dimettesse.

I cuperliani pensano che Renzi lo abbia «provocato» proprio per spingerlo a mollare l'incarico, per questo l'idea del passo indietro fatica a rientrare. «Cuperlo lasci la presidenza del Pd — attacca la senatrice Rosa Maria Di Giorgi — Il livore e l'astio che hanno caratterizzato il suo intervento contro il segretario rendono evidente che

non è in grado di garantire la terzietà di un ruolo di garanzia». Una posizione che Pina Picierno, a nome della segreteria, dirà a sera di non condividere.

La scelta dell'ala sinistra di astenersi non dice quanto alto sia il livello dell'arrabbiatura e si spiega con le divisioni della minoranza: se Cuperlo avesse scelto di votare contro la relazione del leader, i Giovani turchi di Matteo Orfini non lo avrebbero seguito. E però la contrarietà è forte. Alla sinistra non è piaciuto il metodo, è dispiaciuto (molto) il fatto che Silvio Berlusconi abbia varcato la soglia del Nazareno e, soprattutto, non è andato giù il contenuto della bozza di legge elettorale.

All'ora di pranzo gli animi nella sala Berlinguer della Camera, dove si è riunito il «correntino» di minoranza, erano parecchio infuocati. L'intenzione è quella di non andare alla guerra, ma di discutere nel merito, per ottenere (dopo il doppio turno) anche le preferenze. Per contenere i toni si decide di non far parlare i più duri come Fassina, lasciando la parola davanti al parlamentino al solo Gianni Cuperlo. Ma in direzione Renzi va giù duro, insinua che la minoranza si prepari a usare «strumentalmente» l'argomento delle preferenze per ottenere «un'eco mediatica», esprime «gratitudine» al Cavaliere e ammonisce con forza Cuperlo e compagni, per la «subalternità culturale» e la «ostilità pregiudiziale» verso l'ex premier. Argomento, quest'ultimo, che infastidisce i bersaniani quanto un dito nell'occhio, prova ne siano gli hashtag conosciuti dalla pasionaria Chiara Geloni durante la direzione, da #primarieteetuasorella a #volevoignorar-lomanonciriesco.

La premessa di Cuperlo è che la minoranza non vuole restare «ferma immobile sulle gambe», né intralciare la riforma.

Anzi, vuole essere «protagonista» della nuova Repubblica: «Ma la proposta non è ancora convincente, non garantisce rappresentanza adeguata né ragionevole governabilità, con le liste bloccate non permette agli elettori di scegliersi i parlamentari...». E poi, cala l'asso l'ex sfidante delle primarie, «temo che sussistano profili di dubbia costituzionalità e farsi riscrivere per la seconda volta la legge dalla Corte è uno scenario non auspicabile, né ragionevole». Massimo D'Alema sceglie di non parlare dal palco, Veltroni media tra Renzi e Letta e Franco Marini, che pure alle primarie aveva sostenuto Cuperlo, apre alla riforma di Renzi. Cuperlo, invece, ha da eccepire anche sulla soglia del 35 per cento per accedere al premio di maggioranza, «troppo bassa». E non accetta che Renzi abbia impugnato i tre milioni di voti delle primarie per affermare, in sostanza, che la legge elettorale si farà come dice lui: «Bene, allora è inutile convocare la direzione... Funziona così un partito? Io temo di no, credo di no, spero di no!». Ora l'opposizione vuole un referendum tra gli iscritti e si prepara a lanciare una campagna di comunicazione, per chiedere primarie per legge e spiegare agli elettori che la nuova legge gli impedirà di scegliersi i rappresentanti.

«La replica di Renzi è stata ingenerosa — commenta l'ex ministro Cesare Damiano —. Il nostro atteggiamento è costruttivo, mi pare non si possa dire altrettanto del segretario. Il suo modello elettorale apre una grave ferita e in Parlamento bisognerà fare una battaglia». Tra di voi si teme che il leader voglia spingervi alla scissione, è così? «Io non so quale sia il suo obiettivo — risponde Damiano — ma una minoranza quando non è d'accordo lo dice, si vuol negare anche questo?».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La direzione**Lo Statuto**

La direzione nazionale del Partito democratico è «un organo di esecuzione degli indirizzi dell'Assemblea nazionale ed è organo d'indirizzo politico», le cui finalità sono stabilite dall'articolo 8 dello Statuto dei democratici. «Esso, ai sensi del proprio Regolamento (...) assume le proprie determinazioni attraverso il voto di mozioni, ordini del giorno, risoluzioni politiche e svolge la sua funzione di controllo attraverso interpellanze e interrogazioni al segretario e ai membri della segreteria», recita il testo.

Le componenti

La Direzione è presieduta dal presidente dell'Assemblea nazionale, che la convoca almeno una volta ogni due mesi. In seguito alle primarie dell'8 dicembre (Renzi 67,55%, Cuperlo 18,24%, Civati 14,21%), le quote della direzione sono cambiate. Ora è suddivisa tra renziani (123), cuperliani (34) e civatiani (22)

Le accuse

Il leader pd: la minoranza usa «strumentalmente» l'argomento delle preferenze per ottenere una eco mediatica

I big

Tra i big del partito D'Alema non interviene, Veltroni media tra Renzi e Letta e Marini difende la linea del sindaco

Ecco alcuni degli esponenti pd che hanno preso parte alla riunione di ieri:

1. Il presidente Gianni Cuperlo attacca:

«La riforma elettorale non risulta ancora convincente perché non garantisce né la rappresentanza adeguata né il diritto dei cittadini di scegliere gli eletti né una ragionevole governabilità».

2. Anche il sindaco di Torino e presidente dell'Associazione

Nazionale Comuni Italiani, Piero Fassino, ha preso parte alla direzione.

3. Walter Veltroni ha speso delle parole in difesa del confronto politico che si è creato: «Se questo dialogo approderà a delle decisioni ci consentirà di arrivare a una svolta». Per Roberto Giachetti, invece, «gli ultimi giapponesi sono ovunque, anche all'interno del Pd. I giapponesi che continuano a nascondersi sono quelli che negli ultimi 20 anni hanno detto di voler fare le riforme e non le hanno mai fatte».

4. Il ministro Dario Franceschini nel suo intervento alla direzione del Pd, ha chiesto a tutto il Pd di non far saltare l'intesa su riforme: «Se Renzi ha costruito questo equilibrio così vicino alle nostre posizioni come si fa a mandare in fumo tutto per l'unità del Pd perché non ci sono le preferenze?».

La direzione del Pd ieri ha approvato il documento sulle riforme

L'appello di Marini

Franco Marini, che anche per l'opposizione di Renzi non è stato eletto al Colle, ha lanciato un appello: «Cerchiamo di non mettere ancora più in difficoltà questo partito»

I volti



www.ecostampa.it

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.